

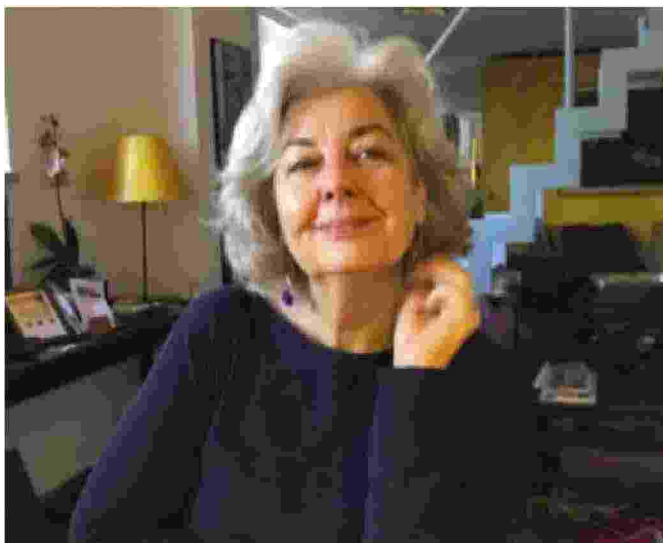
IL PROGETTO L'oncologa biellese Silvia Marsoni guida lo studio innovativo

Tumore al colon, la speranza Pegasus

«La biopsia liquida non invasiva per il trattamento post chirurgico di uno dei cancri più diffusi»

Usare per la prima volta la biopsia liquida per decidere la cura di chi ha un tumore del colon-retto, una delle neoplasie più diffuse al mondo: è il secondo tumore più frequente nella donna e il terzo nell'uomo. Solo in Italia si registrano circa 34 mila nuovi casi all'anno. Alla diagnosi l'80% dei pazienti viene indirizzato al trattamento chirurgico per la rimozione del tumore. Ma per capire se la tecnica della biopsia liquida sarà davvero il futuro nella cura di questo cancro c'è appunto Pegasus, un progetto sostenuto da Fondazione Airc (grazie ai fondi del 5x1000) e che coinvolgerà 140 pazienti in 10 centri: 7 italiani (già attivi a Padova, Milano, Genova e nel prossimo futuro a Perugia e Ravenna; 3 spagnoli, a Valencia e Barcellona). L'idea è di monitorare nel tempo il Dna tumorale circolante nel sangue (attraverso semplici prelievi) in pazienti in cui il tumore è stato completamente asportato e, a seconda della sua presenza o meno, indirizzare verso una chemioterapia tradizionale o una "più leggera", che non preveda la somministrazione di carboplatino - un farmaco con diversi effetti collaterali che risultano particolarmente pesanti.

E' Silvia Marsoni, oncologa biellese, già prima presidente della provincia di Biella, direttore dell'Unità di Oncologia di Precisione dell'Ifom di Milano, la promotrice dell'innovativo studio Pegasus che cerca di individuare le spie delle micro-metastasi altrimenti impossibili da rilevare



L'ONCOLOGA Silvia Marsoni, già presidente della provincia, è direttore dell'Unità di Oncologia di Precisione dell'Ifom di Milano

con gli esami radiologici. Se, queste, non vengono eliminate, la probabilità di una recidiva aumenta e per prevenire oggi si opta per una chemioterapia post intervento. Con la tecnica della biopsia liquida non invasiva si potrebbe comprendere l'alto e il basso rischio di recidiva. «Un test diagnostico che rivelasse la presenza delle micro-metastasi dopo la chirurgia ci permetterebbe di personalizzare la terapia adiuvante, restringendone l'uso ai soli pazienti che ne avessero davvero bisogno», ha spiegato Silvia Marsoni ai giornali specializzati e martedì invitata a Uno-Mattina su RaiUno. «La ricerca del Dna del tumore all'interno del sangue del paziente stesso ci potrà dire se quel paziente ha un rischio maggiore di ricaduta e quindi necessita di un trattamento

più intensivo, rispetto a un altro che non ha Dna tumorale circolante e quindi probabilmente ha bisogno di un trattamento meno intensivo».

Lo studio Pegasus dunque è in piena corsa. Marsoni si dice convinta «che qualcosa di vivo che nasce dal sangue, quindi la biopsia liquida, è una nuova tecnologia che mette le ali alla ricerca». Può partecipare chi ha subito un intervento chirurgico per un tumore del colon con caratteristiche di rischio che rendono necessaria una chemioterapia post-chirurgica. Ai pazienti verranno effettuate delle biopsie liquide, una prima dell'intervento, una subito dopo e un'altra a distanza di sei mesi. Chi non presenta micro-metastasi riceverà un solo farmaco chemioterapico (capecitabina).

● **Roberto Azzoni**